

4-20-1943

**Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica,
Questionario, April 20, 1943**

Follow this and additional works at: <https://digitalcommons.usf.edu/razza>

Recommended Citation

"Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, April 20, 1943" (1943). *La Difesa Della Razza*. 110.

<https://digitalcommons.usf.edu/razza/110>

This Book is brought to you for free and open access by the Holocaust and Genocide Studies at Digital Commons @ University of South Florida. It has been accepted for inclusion in La Difesa Della Razza by an authorized administrator of Digital Commons @ University of South Florida. For more information, please contact digitalcommons@usf.edu.

LA DIFESA DELLA

RAZZA

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO

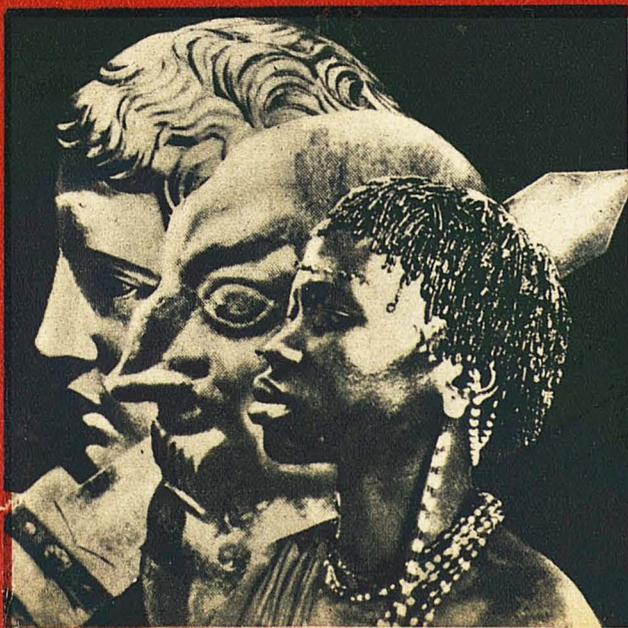
DIRETTORE
TELESIO INTERLANDI

A. VI - n. 12 - 20 APRILE XXI
ROMA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

LIRE UNA

“UOMINI SIATE, E NON PECORE MATTE,
SÌ CHE 'L GIUDEO DI VOI TRA I VOI NON RIDA!”

(DANTE - PARADISO V)



SOMMARIO

SCIENZA

VASTO MALACHINI: L'EUROPA E LA RAZZA; **ALDO MODICA:** ESISTE UNA GERARCHIA DELLE RAZZE UMANE?; **G. B. PALANTI:** SIGNIFICATO DELL'AMBIENTE PER LA RAZZA.

POLEMICA

GUIDO LANDRA: PRESENTE E AVVENIRE DEL RAZZISMO ITALIANO; **SIRO CONTRI:** « SE-RIETA' » DELL'ALTA CULTURA GIUDAICA.

DOCUMENTAZIONE

FELICE GRAZIANI: GLI EBREI AL COSPETTO DELLE RAZZE ARIANE; **R. M.:** MOTIVI DELL'ANTIGIUDAISMO DI TACITO.

MOD.: GENETICA.

QUESTIONARIO

SENZA COMPROMESSI: IL SERPENTELLO SPIRITUALE.

La fotografia riprodotta in copertina è stata tratta dalla rivista americana « Life », che così l'ha presentata ai suoi lettori: « In occasione del suo sessantesimo compleanno, Fiorello La Guardia ha voluto donare un bicchierino di sangue alla Croce Rossa. I fotografi l'hanno ritratto mentre l'infermiera gli cavava il sangue ». Dopo di che non ci resta da far altro che ammirare l'ebraica modestia di Fiorello e compiangere la Croce Rossa americana, ormai irrimediabilmente inquinata dal sangue d'un giudeo.

**GLI UFFICI DELLA "DIFESA DELLA RAZZA" SI TROVANO IN ROMA - PIAZZA COLONNA
(PORTICI DI VEIO) - TELEFONO 63737 - 62880**

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI

CAPITALE L. 700.000.000 INTERAMENTE VERSATO
RISERVA L. 175.000.000

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

LA DIFESA DELLA RAZZA



ANNO VI - NUMERO 12
20 APRILE 1943 - XXI

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20
ABBONAMENTO SEMESTRALE » 12
ESTERO IL DOPIO

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione:

prof. dott. GUIDO LANDRA - prof. dott. LIDIO CIPRIANI
Segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO



QUESTO PLASTICO È STATO ESPOSTO IN UNA MOSTRA ANTIEBRAICA A PARIGI



PRESENTE E AVVENIRE

Senza essere dotati di virtù profetiche è facile immaginare che molte delle idee, degli indirizzi politici, e dei sistemi che hanno dominato il mondo fino ad oggi, non potranno resistere a questa guerra e che quindi, con la pace, saranno sostituiti da nuove idee, da nuovi indirizzi politici e da nuovi sistemi.

Ogruno di noi, a seconda delle proprie tendenze, è portato ad immaginarsi un ordine nuovo diverso. Per questa ragione molti, in Italia e all'estero, considerano il fenomeno del razzismo come ormai superato e destinato ad essere sostituito nel dopoguerra da altri movimenti di idee. Volendo limitare il nostro esame alla sola Italia, possiamo sinceramente riconoscere che tutto un insieme di fattori contribuisce a fare sì che molta gente la pensi ora a questo modo. La stampa quotidiana, difatti, non si occupa quasi più di questo argomento, che viene trattato, quasi esclusivamente, da alcuni periodici specializzati, i quali, per un complesso di ragioni che sarebbe troppo lungo esaminare, vengono letti da un numero limitato di persone. Molti ritengono che il razzismo italiano non possa interessare oggi che qualche melanconico studioso o qualche cacciatore di illusioni.

Questo modo di pensare dei più sarebbe giustificato se la guerra potesse risolvere tutti i problemi che il razzismo ha sollevato. Ma la guerra non potrà fare tutto questo e

allora nel prossimo avvenire si ripresenteranno gli stessi problemi di prima e bisognerà pensare a risolverli.

Pensiamo un momento al problema del meticcio nelle colonie. La gioventù eroica d'Italia, la quale versa il suo sangue generoso su tanti fronti, è ben decisa a riconquistare all'Italia tutto lo spazio vitale africano. Ecco perchè siamo convinti che il razzismo italiano continuerà ad essere attuale anche nel dopoguerra.

Razzismo ed espansione sono due aspetti di uno stesso fenomeno e l'uno è impossibile senza l'altro. Potremo passare la spugna sul razzismo solo il giorno in cui l'Italia avrà rinunciato per sempre al suo programma di espansione, ma quel giorno non verrà mai.

Il problema della razza presenta poi un'infinità di altri aspetti che saranno di attualità anche nel dopoguerra. Pensiamo un momento al problema ebraico. Questo sussisterà fino al giorno in cui esisteranno degli ebrei in Italia e fino al giorno in cui gli ebrei di tutto il mondo non

IL RAZZISMO ITALIANO CONTINUERA AD ESSERE ATTUALE ANCHE NEL DOPOGUERRA





del RAZZISMO ITALIANO

saranno concentrati in una loro patria. Questa è l'unica soluzione radicale del problema ebraico che potrà accontentare a un tempo stesso e i razzisti e gli ebrei. Ad essa si potrà arrivare soltanto mediante un accordo internazionale. Fino a quel giorno, dunque, il problema ebraico sarà di attualità in Italia.

Qualche filogiudeo potrebbe pensare che, restituendo agli ebrei tutti i diritti dei cittadini italiani, ritornando in altri termini allo « statu quo », il problema ebraico sarebbe risolto. Possiamo però fin da ora avvertire questo qualche filogiudeo che se ci fosse una simile malaugurata disposizione, questa non farebbe altro che rinsaldare sempre di più il razzismo italiano e farebbe diventare razzisti molti che oggi non lo sono.

Nell'Africa francese, infatti, dove gli anglo-americani hanno restituito agli ebrei i diritti di cui godevano prima delle leggi razziste del governo Pétain, l'indignazione tanto negli ambienti francesi quanto in quelli arabi è giunta al

colmo e non si è fatto altro che acuire ancora di più l'odio contro gli ebrei stessi.

Se invece vogliamo che nel dopoguerra regni veramente la pace e cessino gli odî tra i popoli, bisogna pensare a delle soluzioni giuste ed umane dei vari problemi. Poichè gli ebrei si sono dimostrati nel corso dei secoli inassimilabili con gli altri popoli, è necessario che essi si adattino a vivere per conto loro. Dove sarà la nuova patria degli ebrei, al Madagascar, in Amazzonia o in Siberia, poco importa. Quello che è necessario è che essa sia lontana dal nostro Mediterraneo.

L'epoca dei nazionalismi, nel senso ottocentesco della parola, sembra che sia tramontata: questo però non toglie che il principio del rispetto dell'individualità etnica dei vari popoli vada affermandosi ogni giorno di più. Attualmente nessuna persona seria pensa che sia possibile strazionalizzare un popolo, perchè si sa bene che ogni popolo differisce per un determinato substrato razziale, il quale non può essere modificato facilmente. Ecco perchè i Tedeschi non hanno tentato affatto di tedeschizzare i Polacchi, o i Cechi, o i Russi dei territori occupati. Ecco perchè l'Italia non ha voluto assorbire la Grecia. E' però molto interessante notare che questo stesso principio è oggi ammesso anche dai nostri nemici. I Sovietici stessi che pure non possono essere accusati di razzismo, nelle

**LA SEDE DEGLI EBREI DOVRA
ESSERE LONTANA DAL NOSTRO
MEDITERRANEO**





loro dispute con il cosiddetto governo polacco residente a Londra, si appoggiano ad un principio etnico, accusando i Polacchi di avere delle mire imperialiste sui territori abitati esclusivamente da Ucraini o da Russi Bianchi.

Da quanto esposto si comprende come noi Italiani, nel dopoguerra, dovremo avere una spiccatissima coscienza della nostra individualità etnica, la quale poggia su una base razziale. Non si tratterà di esacerbare il nostro nazionalismo in una forma cara ai patrioti del secolo passato. Si tratterà invece di avere il culto delle nostre qualità razziali, che ci sono state tramandate attraverso lunghe generazioni, e che costituiscono tuttora il nostro bene più prezioso.

Con questo noi non intendiamo chiuderci in noi stessi o lasciarci trasportare dall'orgoglio e credersi superiori a tutti gli altri popoli. Noi intendiamo invece difendere e potenziare le nostre buone qualità ereditarie; convinti che la civiltà avrà tutto da guadagnare quanto più i vari popoli saranno selezionati ed evoluti e tutto da perdere invece quanto più essi saranno mescolati e indifferenziati.

Un altro grave problema continuerà ad essere presente anche nel dopoguerra. Il popolo italiano se vorrà resistere alla concorrenza di altri popoli, che si sono mostrati nell'attuale conflitto di una potenza molto superiore alla aspettativa, dovrà adattarsi ad una energica azione di selezione interna. La frase di Massimo D'Azeglio. «E' fatta l'Italia. Bisogna fare gli Italiani» continuerà ad essere sempre di attualità. Perciò questo processo di miglioramento e di selezione non deve avere soste.

Parlando con rude franchezza, possiamo dire che, prima dell'attuale conflitto, si poteva considerare come conclusa la fase di formazione del popolo italiano. La guerra invece ci ha rivelato, come, accanto a delle qualità buone ed ottime, il popolo italiano, in alcuni suoi settori, continui a presentare delle qualità che devono essere modificate se si vorrà resistere alla dura concorrenza del domani.

Quando il Duce ci comandò di andare al passo romano, molti non compresero il profondo significato. Così molti non hanno ancora capito la necessità che la nostra razza diventi sempre più dura, volitiva e silenziosa.

Molti sognano che, allontanato lo spettro della guerra, il popolo italiano potrà ritornare ad essere il popolo dei suoni, dei canti e dei carmi del buon tempo antico, e che, quindi, tutta l'azione svolta per aumentarne la disciplina e la tenacia possa un giorno essere considerata come superata.

Quando noi affermammo che esiste una sola razza ita-

liana dalle Alpi alla Sicilia, alcuni scienziati eccessivamente legati al significato delle parole sono insorti, sostenendo che dal punto di vista antropologico diverse sono le razze che costituiscono la popolazione italiana, e ci hanno accusato di avere ripetuto la solita confusione tra il concetto di razza e quello di popolo o di nazione. Noi invece sostenevamo questa unità biologica del popolo italiano in base alla comunità di sangue che si era venuta formando attraverso i secoli tra tutti gli elementi che lo compongono. La guerra che oggi combattiamo contribuirà senza dubbio a cementare sempre di più gli italiani delle diverse regioni e il sangue versato da tante innocenti vittime dei bombardamenti nemici nelle città più diverse d'Italia è come il simbolo di questa unione indistruttibile. Il problema del regionalismo sussisterà ancora nel dopoguerra, ma dovrà essere affrontato e risolto in pieno dal razzismo italiano, in modo da eliminarne tutti i rimasugli.

Esistono poi altri aspetti del problema della razza che hanno da tempo richiamato l'attenzione degli studiosi e degli uomini di Stato indipendentemente dal regime politico. Questo è il caso, per esempio, della questione eugenetica, che ha attirato l'attenzione degli Americani e degli Scandinavi prima ancora dei Tedeschi. L'eugenetica o igiene razziale non è una creazione del nazionalsocialismo, ma una conquista della civiltà moderna. Negarla o combatterla perchè è stata adottata dai Tedeschi, è semplicemente assurdo. Probabilmente non tutte le conseguenze alle quali si è arrivati sono giustificate o sostenibili, ciò però non toglie che il problema eugenetico esista e che debba essere affrontato presto o tardi anche in Italia. Accanto al problema eugenetico e strettamente connesso con esso sta quello della lotta contro gli asociali e quello della selezione.

Chi per poco si soffermi a meditare su quanto abbiamo scritto si convincerà come i problemi del razzismo non sono delle creazioni artificiali legate ad un determinato regime politico, ma dei problemi concreti che un giorno o l'altro dovranno essere fatalmente risolti.

Qualcuno ci potrà obiettare che fino a mezzo secolo fa nessuno parlava di razzismo, di eugenetica, di asociali, ecc. e il mondo andava avanti lo stesso. Ma questa obiezione non ha nessun valore perchè i problemi che non si presentavano ieri possono esistere oggi e problemi che non esistono oggi potranno sorgere domani.

Man mano che le scienze progrediscono, la vita dell'uomo si fa più complicata e la sua visione più ampia: ecco perchè i problemi della razza, che fino a ieri non interessavano nessuno, oggi sono oggetto di discussione in tutto il mondo. Il fatto che tanta gente parli di essi per metterne in evidenza la realtà o per negarla costituisce la migliore prova che questi problemi esistono, perchè sarebbe troppo strano pensare che tanta gente si soffermi a discutere soltanto intorno a delle vaghe chimere.

Per questa ragione, e non per ammannire ai nostri lettori delle teorie più o meno interessanti, noi continuiamo ad insistere affermando che il problema della razza continuerà ad essere di attualità in Italia come nel mondo anche quando sarà tornata la pace sui mari e sui continenti.

Studiarlo oggettivamente nei limiti delle nostre conoscenze, illustrarne i vari aspetti ai nostri lettori e prospettare le soluzioni che ci sembrano più ragionevoli, corrisponde ad un imperativo categorico della nostra coscienza.

GUIDO LANDRA

"Serietà"

DELL'ALTA CULTURA GIUDAICA

Dalla Francia venne a noi, sotto un certo aspetto, il più influente magistero giudaico non solo di contenuti ma di forme. Si potrebbe forse dire: un magistero di forma senza contenuto, e il magistero di uno pseudo-contenuto, guastatore di ogni forma. Sotto questo profilo si potrebbe scrivere una storia penetrante del pensiero in Francia nell'ultimo settantennio, e del corrispettivo influsso sull'Italia. Israele, naturalmente, mette oggi in atto ogni sua industria per far durare quanto è più possibile gli effetti di questo influsso sull'intelligenza italiana. Israele si industria a fare in modo che chi si discosta dai suoi criteri « scientifici » venga squalificato come privo di « serietà » scientifica. Esso è coadiuvato in ciò dalle varie frazioni culturali, che si sentono ormai al tramonto, e che sperano di trovare nella « serietà » scientifica giudaica un appoggio alla loro decrepitezza.

* * *

Nel campo del pensiero filosofico e delle scienze morali il massimo pontefice in Francia negli ultimi decenni fu il giudeo Enrico Bergson: ma mentre questi esercitava la sua fascinosa dittatura in Francia non meno che in Italia, nel mondo dell'intellettualità diremo così, astratta o speculativa, viceversa nel campo della positività degli studi sociali o sociologici dominava invece il Durheim, dal cui pensiero si trovò condizionata in Italia la letteratura sociologica, rappresentata per esempio nella *Rivista di sociologia* che, almeno fino a poco tempo fa, si pubblicava a Milano. Quando il Rops scrisse quel libro dal significativo titolo « Il mondo senza anima », descriveva una realtà che sul terreno delle scienze morali e della pubblicistica era più o meno direttamente influenzata dalla sociologia durkheimiana.

Fu il Durkheim che tentò di insegnare, e vi riuscì anche troppo, che i fatti umani, gli elementi della vita umana tutti quanti, vanno scientificamente trattati come cose, ossia coi criteri meccanico-matematici con cui si tratta delle cose materiali.

Il prezzo delle uova sul mercato o la

L'ebreo errante
arriva in America.



curva di un andamento meteorologico vanno considerati alla stessa stregua dei più elevati sentimenti o viceversa: per cui, per esempio, il delitto, sosteneva il Durkheim, non è altro se non un fatto statistico.

Il Durkheim fu l'essenziale e capitale maestro di quella considerazione del mondo, in sede scientifica, secondo la quale non è scientificamente « serio » se non ciò che ha valore e descrizione statistica, cioè disumana e senza anima. (Dello stesso tipo è presso di noi oggi la cosiddetta *praxiologia* del prof. Ottaviano). Serietà, come si vede, tutta tipica dei calcoli di dominio mondiale in Israele.

Per quell'altro aspetto della vita e dei bisogni dell'intelligenza umana, che è la fantasia e il sentimento, cioè l'eterno romanticismo, Israele provvede con il Bergson. Sotto la illimitata e interminabile rapsodia delle sue elucubrazioni gnoseologiche e metafisiche, il Bergson nascondeva ciò che poi nell'ultima sua opera, *Les deux sources de la morale et de la religion*, doveva giungere ad organica manifestazione: cioè, la teorizzazione della società sotto due aspetti. Il primo aspetto, la prima fonte, è l'uomo nelle sue relazioni sociali, considerate come irriducibilmente egoiste e borghesi; il secondo aspetto, la seconda fonte, è quel certo vago e indefinito sentimentalismo cosmopolitico, dal quale deve, sulla linea del Bergson, essere animato lo spirito degli uomini superiori, quando vogliano evadere dalla ristretta cerchia degli egoismi borghesi.

In sostanza, dunque, siamo sempre allo stesso metodo: inchiodare l'uomo alla grettezza borghese e sfasarne l'intelligenza in vaghe ed indeterminate aspirazioni (col Durkheim, la società dominata dalla meccanica e dalla statistica); o, col Bergson, il dominio, ancora, della grettezza ossia ancora della meccanicità, disopato al soffio di un misticismo indefinito e disorientatore.

In tutti i casi, assenza, o distruzione e scombuimento, di quelle forze morali che danno la coesione ad un popolo, e fanno sentire ai singoli la grandezza di questa coesione, di questa solidarietà, di questa intima forza, che proviene dalla coscienza e dalla grandezza delle tradizioni, e delle spinte che ne promanano.

La «serietà» giudaica nel campo intellettuale non vuole ammettere altro e non può ammettere altro. Un popolo che raggiunga la coscienza di sé e della grandezza del suo cammino, non è una cosa « seria » e, per lo meno, deve venir considerato fuori degli interessi della scienza e quindi dell'alta cultura. Non appartiene, un tal popolo, allo spirito, ma alla materia, non appartiene alla storia, ma alla zoologia. Così dice Israele. Questo concetto, della



Giudei polacchi a colloquio.

zoologicità di ciò che riguarda il popolo, i suoi interessi, la stirpe, la razza, è anche riuscito a penetrare, per influsso dei giudei, in certa mentalità « cattolica ». E' per ciò che negli ultimi tempi, molti « cattolici » e soprattutto gli intellettuali francesi, seguiti da parecchi intellettuali cattolici italiani, favoleggiavano di una conversione del Bergson al Cattolicesimo, considerando che fosse una cosa veramente « seria » la furberia con cui il pontefice giudeo delle scienze « morali » accettava gli omaggi e le insinuazioni e i suggerimenti conversionistici che dai cattolici stessi gli venivano mossi.

* * *

Abbiamo più volte accennato su queste colonne (e vale la pena di insistere, perché è lì il nocciolo della questione) come la «serietà» giudaica nel campo scientifico consista essenzialmente nel giocare sopra certe forme concettuali, a prescindere da ogni determinatezza del contenuto. Con questo giocare giudeo sulla forma astratta, le menti degli ariani vengono mantenute nella confusione e nella mancanza di mordenza sugli interessi vitali che effettivamente li concernono. L'industria del Giudaismo, sia per mezzo dei suoi diretti organi, sia per mezzo degli sciocchi che a lui servono, è tutta lì: *mettere fuori dalla considerazione « scientifica », dalla « serietà », chiunque cerchi di andare al disotto della forma, ad esaminare senza infingimenti e senza veli la sostanza.*

Oggi che la sociologia statistica del Durkheim non può più fare breccia, di fronte al progresso della nuova coscienza politica e sociale, e che le pagine bergsoniane non possono avere più il fascino di una volta, per la mentalità odierna, più scaltre e più esigente, l'industria di Israele e dei suoi

accoliti si dirige ad altre forme di « serietà ». E' la « serietà » di certi filosofismi che vanno sotto la denominazione generica di « esistenzialismo », dove il culto di una forma estremamente logicizzata, si disposa a una nuova forma di misticismo, drappugiato dentro alla nuova fascinosa di un caleidoscopico gioco sugli aspetti superficiali (o su altri, torbidamente misticizzati) dell'esistenza. Certo, tanto per fare un esempio, lo scrittore saggista multicolore, ed uomo di spirito, Rudolf Kassner non è un ebreo. Egli è, come narra lui stesso, un meticcio, misto di tedesco e di slavo, ma appunto nei suoi scritti il misticismo dell'anima germanica si trova imbastardito dalla terzietà e dalla inquietudine rapsodistica dell'anima slava. I suoi brillanti saggi hanno indubbiamente esercitato ed esercitano, una grande attrattiva letteraria; ma è anche, proporzionalmente, assai pernicioso e temibile l'influsso disorientatore di quella lettura, nella quale la rapsodia ideologica e caleidoscopica ha tuttavia i suoi punti fissi, che sono la negazione di ogni positivo valore, di ogni moralità, di ogni fede in ciò che è umanamente costruttivo. Questi saggi vengono pubblicati sotto il titolo di « Elementi dell'umana grandezza » (Ed. Bompiani) e vengono dall'editore presentati come rappresentativi del pensiero filosofico che dovrebbe valere oggi come la risoluzione della crisi filosofica, come l'espansione del valore umano che dovrebbe orientare il mondo contemporaneo.

Affiancate libri di questo genere, rapsodistico-caleidoscopico, con altri, come quello di Luigi Bandini « Uomo e valore » (Einaudi Editore, Torino), nei quali con insinuante e sottile sistematicità si cerca di persuadere il tempo nostro della inevitabilità e ineluttabilità della degradazione di tutti i valori umani, sotto il rullo compressore e livellatore del mercantile traffico; fate, insomma, il panorama di una letteratura che ci viene presentata dagli editori più « seri » (tendenti, anzi, ad avere il monopolio della superiore « serietà » scientifica) e potrete avere il quadro impressionante del come un mondo intero di ariani sia, più o meno consapevolmente, in linea con la « serietà » giudaica, che vuole impedire al popolo nostro l'ascesa verso i suoi destini di tradizione, di razza, di potenza.

Questo impedimento, secondo i voti di Israele, deve essere soprattutto costituito dal tenere sotto l'egida di una tale « serietà » gli studi superiori, la cultura superiore. E' questa, dunque, una « serietà » contro la quale sarà pure necessario in un prossimo futuro intraprendere una sistematica campagna, per ricongiungere una buona volta l'alta cultura ai destini più vitali del nostro popolo.

SIRO CONTRI

L'EUROPA E LA RAZZA

PREMESSA

Recentemente da parte di certi scrittori si muoveva una vivace critica a una pubblicazione riguardante i rapporti fra Raza e Nazione. Critica che metteva in risalto la debolezza sostanziale delle posizioni dell'autore, espressione di una crisi nel campo razzologico da parte di certi ambienti; crisi che nessun accomodamento di posizioni varrà a risolvere, perchè gravata di elementi radicalmente contraddittorii.

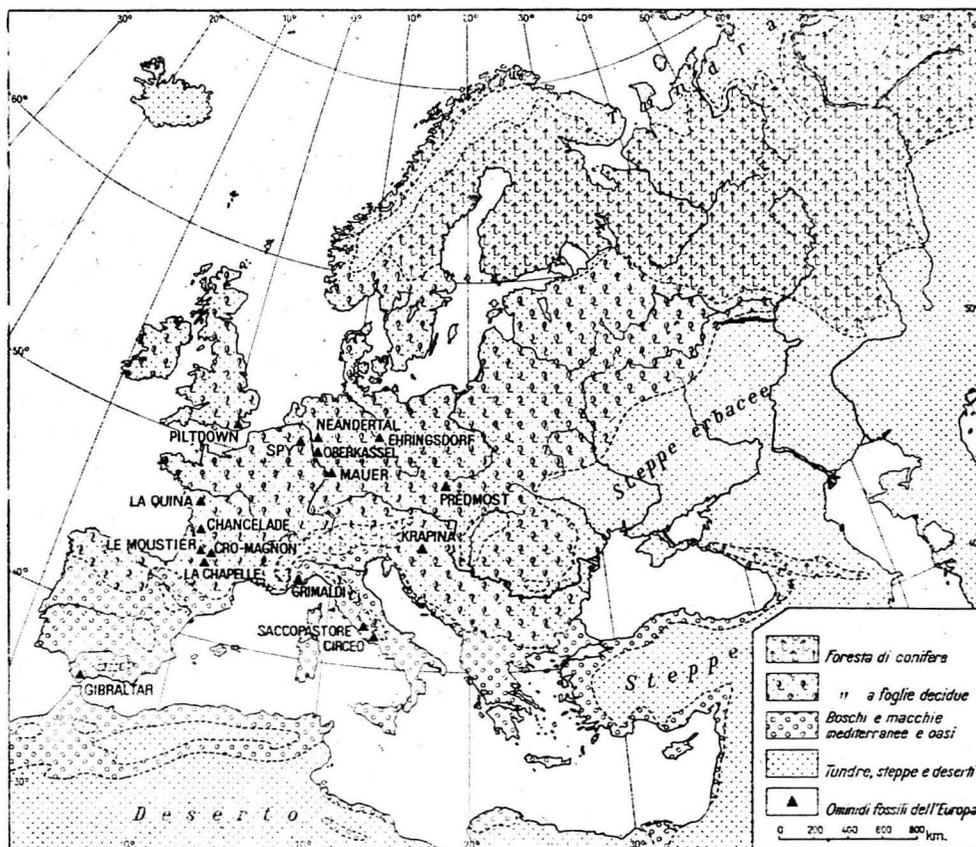
Conveniamo con i suddetti critici in via di principio riguardo al problema generale del razzismo.

Ci pare infatti che quella confusione che già si era riscontrata per i problemi generali di indole filosofica, negli ultimi decenni post-bellici tenda ora a riaffiorare pure nel campo razzologico, di cui l'opera recensita sarebbe una riprova. Anche se, come già notammo altrove, la battaglia delle discussioni ora si sia fatta più serena, e vi si possa intravedere un periodo di chiarificazione.

Nel passato si è assistito, nei momenti cruciali del movimento, alle affermazioni più diverse ed opposte, almeno per quello che comportavano, nel logico sviluppo eventuale delle premesse.

Malgrado tutto ciò, nel nostro intimo noi siamo stati sempre equanimi nelle valutazioni, perchè ben sapevamo che si era in un campo nuovo e profondo quanto può esserlo quello della natura umana; campo che da noi si affrontava si può dir per la prima volta, e tutti erano impreparati, sia culturalmente sia spiritualmente, per l'orientamento universalistico della stessa civiltà latina. Anzi, culturalmente vi era una diseducazione generale, operata da un orientamento decisamente antirazzistico in genere, che pareva saggio ed era invece indotto e ingenuo. E sapevamo che nella battaglia culturale iniziata, per trarne dei convincimenti fecondi, era mestieri pure che l'errore eventuale, perchè potesse essere chiarito, venisse a galla apertamente.

Comunque oggi, scorgiamo con soddisfazione come negli ultimi tempi si sia giunti ad una conquista positiva; non fosse altro che nel fatto che le discussioni rivelano ormai uno spirito più equanime e comprensivo. E ciò perchè si è venuti conquistando un minimo denominatore comune negli accertamenti etnico-razziologici concreti, e nei postulati razzistici, dalle due opposte parti che animarono la polemica. Cioè da quella che voleva salvaguardare una esigenza implicita nel criterio spirituale, cioè quella etica, pur nella tesi biologica di un razzismo cui essa stessa si orientava; sia da parte dei razzisti



Zone di vegetazione in Europa, con l'ubicazione dei principali rinvenimenti di ominidi fossili.

più decisi, cioè i veri, che comunque son costretti dal canto loro a riconoscere che qualche cosa di positivo esisteva pure nella preoccupazione, così male espressa, degli « spiritualisti ». Come pure devono ora convenire che l'orientamento estremisticamente e unilateralmente nordista debba subire una revisione.

Con il che l'iniziale criterio di orientamento si ripropone eniario e definitivo. E questo è quello « biologico » che vede l'anima entro al « corpo ». Corpo che l'anima si cerca, come dice Clauss (1). Corpo-anima o anima-corpo, esurgenti insieme dalla matrice biologica, secondo noi.

Si superano così i due termini di zoologico e di metafisico (spirituale). Il che equivale, per il pensiero italiano odierno, a un superamento storico-culturale, che lo pone in prima linea nel movimento scientifico e spirituale europeo. Presso al quale il problema scientifico-naturalistico e quello spirituale dell'uomo hanno avuto sempre una esigenza sintetica. Perché si ricollega l'esterno con l'interno, ciò che era separato dalla metafisica tradizionale, che creava, come reazione, l'altra tesi del materialismo zoologico. Per cui il regno della scienza fu sempre il vestibolo a quello della interiorità e

del misticismo; in sostanza, della spiritualità.

Così la cultura italiana aggiorna di freschezza il grande cumulo dei suoi valori storici.

Dall'altro lato ci si ricollega a una tradizione pratica perfettamente umana, fondamento di buon senso, nel nostro mondo latino e italiano. Dove appunto il buon senso, che in questo caso è l'istinto di conservazione indigeta, ha sempre reagito, come meglio ha potuto agli elementi di alterazione razziale.

Ciò per virtù intuitiva. Poichè praticamente le nostre genti hanno sempre cercato di evitare commistioni concrete con elementi di altra stirpe nel senso non europeo. Elementi espressi, notisi bene, non dal mondo razziale tipicamente negro o mongolico; perchè il caso era ed è fuori di discussione per principio, ma da quel mondo mediterraneo-orientale in cui il tipo europeo poteva contrabbandare un certo altro elemento razziale sotto certi punti di vista e in certe circostanze da giudicarsi, agli eventuali effetti assimilatori, come inaccettabile e anche pericoloso: cioè il tipo semito-camita. Le cui connatazioni antropologiche sono offerte praticamente, per esprimerci alla buona, ma effi-

cacemente, dalla pelle avorio-bruno, naso spesso aquilino o falciato, capelli ricciuti, (ulotrichia), o comunque nerissimi: taglio amigdaloidale dell'occhio, pupilla nera o scura (2). Sguardo rapace che s'accende verso la donna bionda e bianca, unica preda cui può ancora aspirare.

Tipo da non confondersi con l' europeo mediterraneo e segnatamente italico. Il quale, se pur mostra qualche elemento di rapporto col primo sotto vicende storiche climatiche operanti solo in superficie, rivela di appartenere pur sempre in maniera evidente al gruppo ario. E basta per convincersene d'intuito, osservare attraverso a quella finestra dell'anima che è lo sguardo.

Il popolo italiano non ha mai invidiato i legami esotici con popoli pur più ricchi e anche civili; ma sempre ha aborrito accostamenti di sangue con i più pericolosi e intelligenti meticci mediterraneo-orientali (3), che sempre tentarono di insinuarsi, anche con bei modi, facendo breccia nella inesperienza, nella debolezza o la perversione erotica della donna.

Posto più vicino all'Africa, sempre egli ha pugnato in sostanza contro l'Africa. Dal popolo, popolo agricolo di gravitazione indigete, alla aristocrazia (4). Tradizione cui si è opposta solo e sempre la « cultura », di sesso femminile evidentemente, per accezione essa stessa, col suo universalismo equivoco nei postulati di uno spirito assunto, appunto perchè universalità, quale astrazione dal concreto (l'uomo fi-

sio-psichico), cioè quale « metafisica ». Di detta tradizione è espressione la stessa Chiesa Cattolica, che nonostante il suo necessario universalismo assoluto nella teoria delle « anime », in sede almeno pratica, si è attenuta sempre arianamente alle più espressive forme umanizzate. Basti l'esempio per cui si può dire che in sostanza mai nessun Pontefice fu di stirpe semitica o camitica, anche quando di là poteva occasionalmente trarlo. E tutti i Romani Pontefici portano espressione altamente ariana, che spicca anche nello stesso quadro della tipologia razziale italiana. Qui lo Spirito Santo dall'alto mostra di veder bene sulla strada dei secoli e dei popoli.

Il comune denominatore di convenienza razzologica e razzistica cui abbiamo testè alluso, al quale ci sembra, se non ci inganniamo, si sia da noi pergiunti, sarebbe così definibile: la razza ariana rivela maggior valore nel riguardo sintetico fisico-spirituale. Biotipo: colorito roseo o chiaro e anche bruno, o abbrunato, occhi chiari o castani e talvolta anche scuri; capelli chiari e pure anche scuri. Naso diritto in genere; fisico armonioso, nel senso giunco-militare. Spirito attivistico nel senso importante sempre un'attività fisica. Donde il senso dell'onore non disgiunto dalla nessuna vergogna di lavorare liberamente.

Sensibilità interiore, ma meglio che sensibilità, si direbbe « capacità di sentire », al significato maschile (cfr. E. Kant in « An-

tropologia prammatica). Temperamento sanguigno, che è il migliore dei temperamenti, quello che si confà alla gioventù generosa, perchè la gioventù generosa europea è sanguigna; e sanguigna è l'eterna gioventù.

Fra le penisole mediterranee, aggiungiamo noi, il tipo europeo del suddetto senso in Italia è il più rappresentato, da un capo all'altro, o quantitativamente o qualitativamente. Quasi completo nell'Italia Settentrionale a malgrado delle forti e spesse forme degenerative individuali entro al tipo. Rappresentato in tutta la zona appenninica, lungo la quale domina cospicui il tipo biondo da Rieti (5) fino ad Avellino e Benevento, ecc. Nell'Italia meridionale continentale e nelle isole, si riscontrano elementi qualitativamente spiccati, dovuti allo apporto delle invasioni e degli insediamenti nordici. Individuabili in tal senso spesso anche dal nome (parlando in senso relativo, si potrebbe ad esempio parlare anche di biondi apulici). A proposito della quale Italia Meridionale va osservata una cosa di grande importanza e conferma scientifica. Cioè la legge della ereditarietà nel senso Mendeliano; con la collegata tesi della riemersione degli « omozigoti ». Cioè la presenza suddetta dei tipi arionordici caratteristici accanto ad altri innegabilmente contrastanti ma pur sempre ariani.

Fra questi due estremi è posta tutta la media, che è da definirsi sicuramente indigeta. Terra di contrasti l'Italia meridio-

CURIOSITÀ SUI GEMELLI

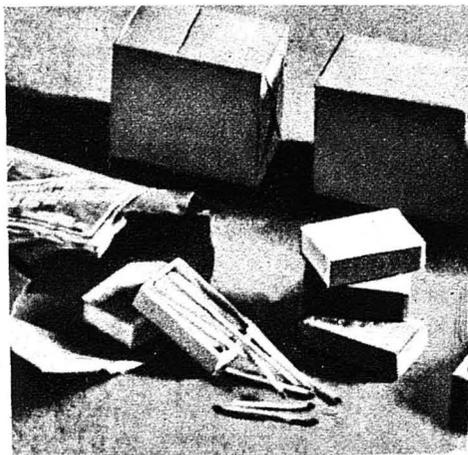


Le tre ragazze che vedete a sinistra sono nate da uno stesso parto; eppure, mentre due sono le classiche gemelle, la terza ha caratteri fisici nettamente differenziati. Qui sotto ecco due gemelli, ritratti in tre pose diverse: osservandoli, vi accorgete che essi differiscono notevolmente. Derivano da plasmii eterozigoti.

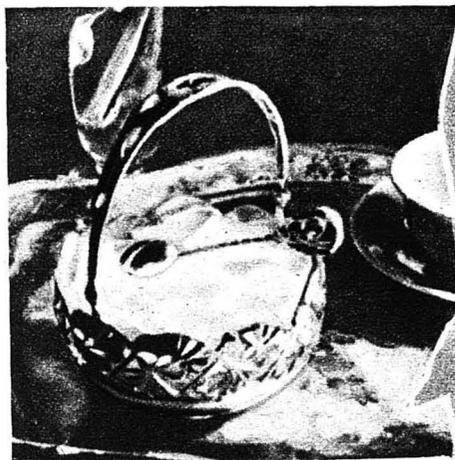


Cosa si potrebbe ricavare

da un corpo umano?



...ABBASTANZA FOSFORO PER CONFEZIONARE 750 MILA FIAMMIFERI



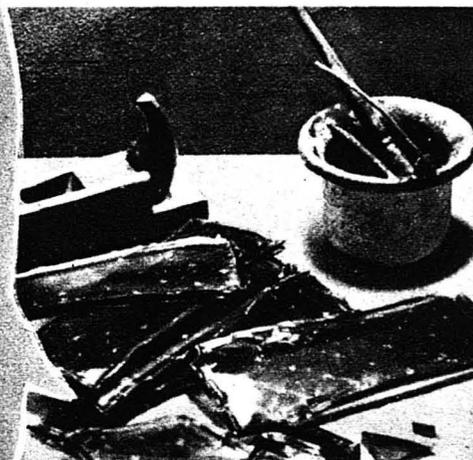
...125 GRAMMI DI ZUCCHERO



...CON LA SUA COMBUSTIONE, ABBASTANZA GAS PER ILLUMINARE UNA STRADA LUNGA UN CHILOMETRO PER UN'ORA



...ABBASTANZA SALE PER RIEMPIRE QUARANTA CUCCHIAI DA CAFFÈ DI SALE MARINO



...DUE CHILOGRAMMI E MEZZO DI GELATINA

nale; lo è significativamente anche in questi due tipi. Il loro mantenersi molto netti nel tipo dei due diversi elementi è dovuto appunto alla loro diversità (opposizione) biologica, sia riguardo a incroci col tipo medio locale, cioè dell'ambiente, sia soprattutto con opposti elementi di antica importazione transmarina. E la prassi razzistica per quello che si sembra, dovrebbe cercar di ridurre la presenza del tipo mediterraneo-orientale e di quello mediterraneo-magrebino (berbero-camita) che eventualmente si riscontrasse con le convenienti applicazioni civili possibili, a vantaggio del tipo indicato (6).

(continua)

VASTO MALACHINI

(1) Lo dice Clauss; e fa stranamento dello spiritualismo, anzi dello spiritismo. Con il che l'autore ultramontano ha dato occasione a certi pedissequi nostrani di far della fantasia, e riesumare la tesi dell'anima che corre per il mondo alla ricerca del proprio corpo. Di tale maniera, ecco l'araba fenice inversa di un razzismo creato e distrutto dai razzisti.

(2) Notisi bene: l'occhio (iride) del germanico è azzurro; quello del celta è verde (cfr.

i molti occhi verdi della valle Padana; sembra che il verde dei campi e delle paludi sia entrato nei loro occhi). L'occhio del latino (Italia centrale), è castagno; quello mauro è scuro.

(3) Con questo termine intendiamo alludere anche al tipo umano delle terre africane occidentali: quale ad esempio quello dell'Algeria e del Marocco, dominato collegatamente dallo islamismo e dal clima sub-arido. Questo genere di uomo con i debiti passaporti di meticcio, menò strage a Parigi nel mondo femminile francese.

(4) Interessante osservare una cosa, per se difficilmente afferrabile. Cioè la repugnanza, anche tra il popolo italiano da parte dei padri, o la titubanza, nel concedere in isposa la figlia, spesso contro la stessa rabbiosa ostinazione di questa, a persone del tipo semito-camita suddetto, all'al di là di ogni possibile valutazione dell'individuo stesso. Perché il padre ama il suo sangue nella figlia bisognosa di protezione; e in tal caso in via subconscia egli sente il pericolo della razza; e in ciò la eventuale degradante più o meno larvata schiavitù eventuale della figlia.

(5) Cfr. gli Imperatori «Flavi», oriundi di Rieti (Reates).

(6) La questione delle individuazioni quale «indigete» dal tipo «medio» è di estrema importanza; perchè richiama l'intervento con criteri nuovi della biologia in un particolare riferimento biografico.



Esistono una gerarchia DELLE RAZZE

Si è abituati a vedere una gerarchia biologica in senso filogenetico. Non una gerarchia che riguardi le razze viventi e che scenda a classificare le varianti di esse o le sottovarianti biotipiche o bioetniche.

Sarà necessario insistere sui principii biologici generali che possono soli fare da guida entro una difficile discriminazione razziale, quale è quella di stabilire gradi scalari tra le razze secondo i loro attributi biologici, tenendo tuttavia conto delle deficienze di ciascuna e dei relativi pregi di compenso.

La gerarchia biologica in senso ontogenetico è diggià stabilita dalla classificazione sistematica che l'antropologia attuale fornisce dividendo per caratteri dominanti le razze tra loro e le grandi dalle piccole, le varianti dalle varianti in modo da offrire allo studioso un quadro caratterologico comparativo. Ciò è valso tuttavia nello stabilire per esempio, nel quadro elaborativo della formazione della specie umana, la inferiorità del pitecantropo rispetto alla relativa superiorità bioantropica del tipo preneandartiano, così anche la relativa inferiorità di quest'ultimo rispetto alla relativa superiorità del tipo di Neanderthal; mentre poi si può stabilire una differenza gerarchica scalare tra questa forma umana e quella pleistocenica la quale si distanzia dalla mesolitica e dalla neolitica ed attuale per gradi caratterologici facilmente individuabili.

ste rarchia ZZE UMANE?



Così nella serie umana odierna la sistematica del Fischer, adottata da Weinart, indica una linea mediana da cui si distaccano dicotomicamente gli australoidi, inferiori rispetto agli europoidi, i quali si dipartono dalla medesima linea. Le due linee laterali, destra e sinistra, sono costituite dai rami indipendenti dei negroidi e dei mongoloidi da ognuno dei quali si partono diramazioni biologicamente superiori rispetto a tipi relativamente inferiori.

Se tenendo presenti tali grandi rami razziali ci riferiamo alla classificazione italiana proposta da Biasutti noi troveremo che le divisioni per cicli di grandi razze oltre a presupporre una evoluzione ologenetica per influsso ambientale e per reazione biocenotica determina in un certo senso i gradi intercorrenti tra i paleoaustraloidi, che come forme più antiche, rimangono in un settore inferiore rispetto ai papua-melanesidi ed ai veddo-malidi, i quali hanno subito uno sviluppo continentale di un livello più elevato.

Nei negroidi, a norma della sistematica biasuttiana, si individuano, come è noto, gli steatopigidi i quali rispetto ai negridi (sudanidi, nilotidi, congolidi, cafridi) rimangono fermi in un gradino più basso. Nessuno infatti può negare come boscimani ed ottentotti siano inferiori rispetto a sudanesi ed a nilotici. Nel ramo dei mongoloidi si distinguono i premongoloidi da cui si distaccano gli estsiberidi di Eickstedt e poi i mongoloidi neomorfi

più evoluti e più perfezionati biologicamente ed etnicamente rispetto alla falda razziale più antica. Non vi ha infatti dubbio che gli eschimididi, i quali appartengono al medesimo ramo, non siano inferiori ai sinidi ed i sud mongolidi da cui si sono enucleati i nipponici.

Se poi ci fermiamo agli europoidi, tra i paleomorfi gli ainuidi, gli uralidi, i lappidi certamente appaiono inferiori rispetto agli europidi suddivisi nelle razze: nordide, mediterrane, adriatiche, baltiche, alpine.

Il sottogruppo afro-asiatico degli europidi è senza dubbio collocato in un grado biologicamente più basso rispetto al posto occupato dal sottogruppo europeo. Gli afro-asiatici comprendono i berberidi, gli orientali con le sottorazze: libica, copta, araba. Gli assiridi, di cui gli ebrei sono gli ultimi superstiti, costituiscono una razza a sé, così i turanidi e gli indidi.

Nel ciclo delle razze derivate sub-equatoriali si rilevano la razza etiopica, saharica, malgascia, indo-melanica, indonesiana. Mentre nel ciclo delle razze derivate del Pacifico e dell'America si ha una razza polinesiana con tre sottorazze: micronesiana, maori, samoana ed un gruppo di razze che appaiono come pre-mongoloidi; fuciane, pamiriche, amazzonica, istmica, planica, columbiana, relativo all'America meridionale, posto vicino (America del Nord) ad un gruppo nel quale la dominanza di caratteri antropici europidi appare evidente: lagiche, andiche, sonoriche, appalache.

Nel seno di questi cicli antropici può essere individuata una certa gerarchia razziale ove si dispongano le razze e le sottorazze non più dal punto di vista solamente della loro antichità o della loro più recente apparizione ma anche da un punto di vista attuale tenendo conto della somma delle doti bioantropiche positive e negative di ciascuna.

In primo luogo deve poter stabilire una gerarchia dunque nei limiti chiusi dei grandi cicli razziali. Una maggiore difficoltà presenta la coordinazione gerarchica fra loro dei grandi cicli.

Infatti, non può dirsi in sé biologicamente inferiore una razza rispetto ad un'altra sulla cui formazione ologenetica il fattore ambiente ha esercitato un'influenza la quale ha potuto rispetto all'azione di un ambiente meno favorevole (nel senso della capacità di suscitare determinate reazioni biologiche da parte delle razze) dar luogo a forme di ordine superiore.

Nè è facile decidere da un ciclo all'altro quali sono le forme relativamente superiori e le forme relativamente inferiori poichè, in un certo senso, rispetto ai singoli ambienti biologici i tipi vitali vi si connettono, onde non può dirsi quale direzione avrebbe preso un ramo antropico se invece di stanziarsi in uno spazio geografico si fosse formato sin dal suo formarsi in un altro spazio.

Questa considerazione tuttavia può confondere le idee. Infatti noi ci proponiamo di stabilire quali siano le razze inferiori e le razze inferiori relativamente ai fini vitali nell'ordine terrestre e nell'ordine cosmico. Se una serie antropica aveva doti intrinseche per diventare superiore e per motivi di natura interna ed esterna ha finito con il diventare inferiore rispetto ad un'altra serie, non può certo interessare il biologo che ha bisogno di esaminare e di classificare quei fatti che si presentano al suo esame.

In questo caso si tratta di vedere le forme antropiche quali risultano oggi costituite e di tentare una seriazione di esse tenendo conto della più o minore loro funzionalità rispetto al complesso razziale di cui fanno parte come sottorazze o come varietà. Intendiamo funzionalità biologica e bioetica, cioè valore in sé ed in relazione nell'ordine delle cose naturali delle razze umane. Or quale è la funzione di una razza rispetto al ciclo cui si appartiene e nell'intero quadro della specie umana?

L'uomo non è al di fuori dell'insieme delle specie viventi. Come forma specifica è sottoposto alle medesime leggi biologiche che sollecitano e dominano le altre forme vitali, per quanto egli tenti di sottrarsi molto spesso con effetto di insieme negativo.

Come specie l'uomo esercita una funzione biologica nel complesso vivente. Ma la Vita nell'Universo se non persegue un fine nel senso finalistico umano dell'espressione, pure tende a mantenersi raggiungendo nelle forme singolari effetti sempre meglio aderenti alle necessità vitali la cui soddisfazione è garanzia della sopravvivenza. Non per questo vuole dirsi che gli interessi vitali coincidano con gli interessi di sopravvivenza efficiente di una data specie o di una data razza rispetto alle altre. Perchè lo estinguersi di una forma, od il suo ritrarsi in un campo vitale più ristretto per decadenza, può comportare il maggiore sviluppo di un'altra forma per cui nello insieme della compagine l'equilibrio può essere ristabilito.

Ma è anche vero che ogni specie nel suo piccolo mondo biologico rappresenta un modello, in formato ridotto, di tutto il complesso vitale, muovendosi nel suo ambito come l'intero complesso si muove nel suo. Ed allora in un certo senso gli interessi vitali della specie sono interessi vitali dell'insieme, perchè se tutte le specie retrocedessero la vita si estinguerebbe. Sinora non si è avuta una retrocessione generale; ma si sono avuti fatti degenerativi e di involuzione e di estinzione e trasformazione i quali hanno schiuso la via al progredire ed all'affermarsi di altre specie.

Nella lotta per la supremazia delle specie, sotto un certo angolo visuale, l'uomo oggi detiene il primo posto; ma ciò non vuol dire che le sue doti biologiche siano nel complesso superiori in senso assoluto alle doti biologiche di ogni altra specie animale. Solo alcune doti dell'uomo hanno favorito questo suo sviluppo terrestre, e laddove la specie umana ha potuto progredire in un senso è retrocessa in un altro senso. Tuttavia nell'insieme può dirsi che le doti biologiche della specie umana, ai fini vitali superiori, non sono migliori di quelle che arricchiscono specie filogeneticamente giovanissime dalle quali la Vita si attende sviluppi e campi di reattività vitale immensi, dovendo esse divenire su piani più alti ove condizioni favorevoli in un certo senso per loro possano realizzarsi sulla Terra.

Ma nello stretto ambito della specie umana vi hanno gruppi che risultano più aderenti ai fini biologici di altri gruppi per cui può dirsi che sono superiori rispetto a questi. Cosa significa aderenza maggiore o minore? Non si intende certamente che i tipi umani più vicini alla serie animale debbano essere superiori perchè sono più primitivi.

La specie umana ha senza dubbio un tema biologico ed umano da svolgere, onde le sue forme migliori non possono essere quelle che sono rimaste in un gradino più basso rispetto a forme bioeticamente più perfezionate. Essa doveva produrre il tipo superiore. Ma questa superiorità non può essere intesa nel senso strettamente umano.

Un insieme di caratteri perfezionati ed individualizzati che siano armonici fra loro ed armonici al fine biologico generale della specie, capaci di sostenere il gruppo di cui sono dote nella lotta per la sua esistenza in modo migliore di come altri caratteri possono essere in grado di sostenere altri, costituiscono la superiorità biologica di quel gruppo rispetto agli altri.

Tali caratteri, per ciò che riguarda l'uomo e gli animali superiori, sono di ordine morfologico, di ordine umorale e di ordine psichico semplice o complesso. Mentre nelle altre specie nelle quali la vita psichica non ha sviluppo apprezzabile le dotazioni di superiorità riguardano la morfologia e la fisiologia. Tuttavia gli insetti vi fanno eccezione disponendo di un rilevante patrimonio istintivo che comparativamente fra le varie famiglie di essi ed in comparazione inoltre con gli altri invertebrati determina gradi di superiorità e di inferiorità.

(Continua)

ALDO MODICA

SIGNIFICATO DELL'AMBIENTE PER LA RAZZA

Dal primordiale condizionarsi a vicenda dei corpi nell'immensità dello spazio — si chiamino stelle, soli, pianeti, satelliti — nasce pure quell'armonia di coesistenza che, mentre impone limiti, assicura a ogni corpo celeste il posto e insieme delle condizioni che permettono convivere a una molteplicità di forme nello spazio.

La fascia atmosferica — coi suoi determinati componenti gassosi e non con altri, con le sue emanazioni radianti e dunque coi suoi movimenti — permette lo sviluppo di alcune forme di vita vegetali e animali su un pianeta.

Se dall'immensamente voluminoso (cosmo) si passa al piccolo (microcosmo) si riscontra l'applicazione della stessa legge. Nelle biosfere gli abitanti della zona atobia differiscono dagli abitanti della zona limnobia, quelli della zona limnobia differiscono da quelli della zona geobia.

Non è concepibile rappresentarsi un essere vivente crescere e agire indipendentemente dalla costituzione dell'ambiente in cui si è svolto il processo delle generazioni: dei suoi antenati, come non è concepibile rappresentarsi lo sviluppo d'un embrione indipendentemente dalla capacità del grembo materno. Si può stabilire quest'equazione: « l'ambiente sta all'individuo come il grembo materno sta all'embrione ».

Fattori endogeni ed esogeni s'influenzano all'embrione ».

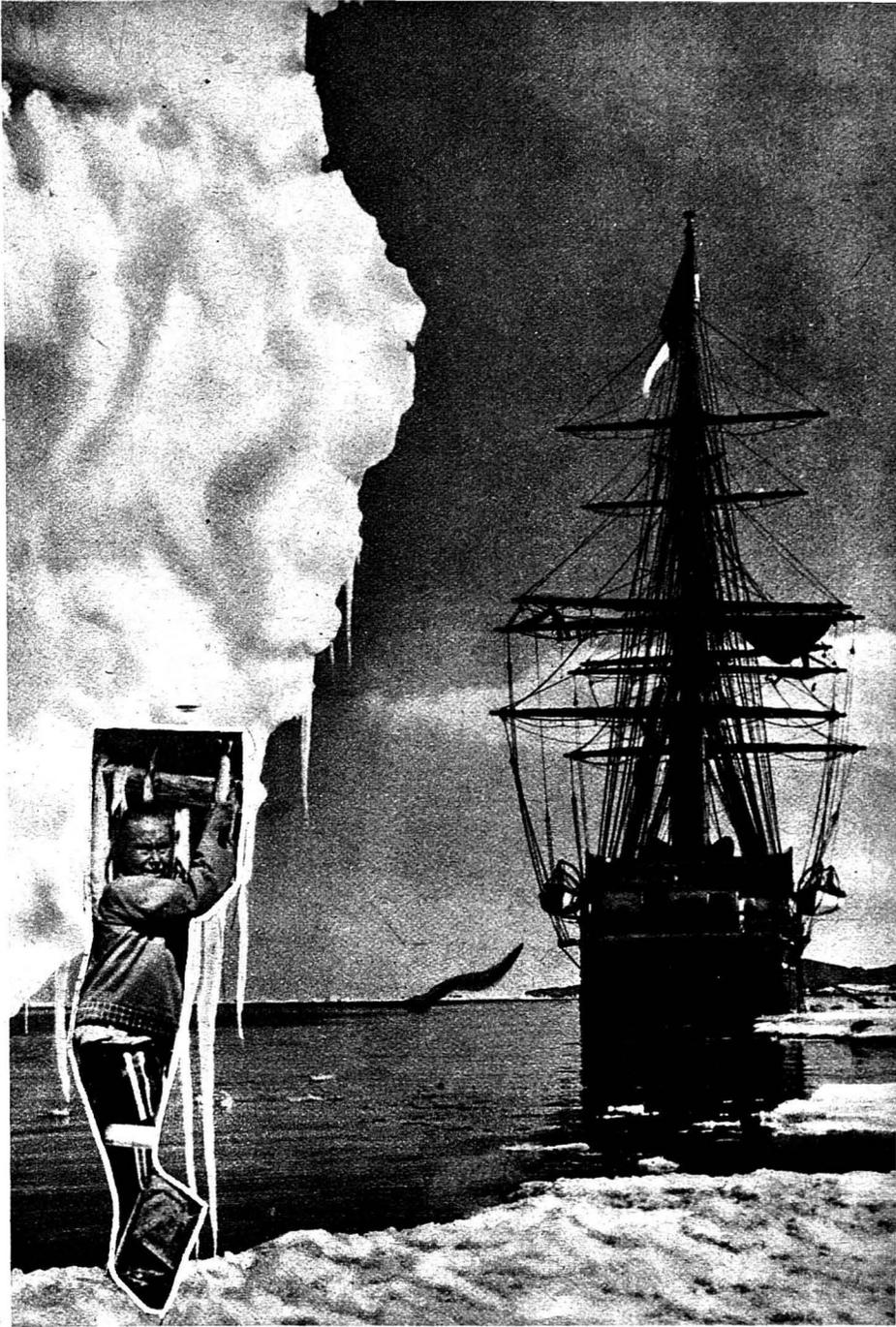
Uno sciame di api che vuole allevare maschi o una regina costruisce cellette con proporzioni più capaci delle cellette destinate alle api operate.

Questa meravigliosa corrispondenza di leggi-limiti condizionanti le necessità elementari degli esseri viventi non è arbitrio né favola che si possano variare a piacere senza esporre i corpi vegetali o animali a disarmonie, a squilibri, a minozioni.

Sede e custodia dei processi vitali, quindi dei caratteri ereditari è il protoplasma. Esso è un composto proteico-lipoidale-minerale sotto forma di corpuscoli, granuli, fibrille, alveoli. I suoi processi comprendono ritmi di movimento, d'assimilazione, d'accrescimento, d'irritazione. La sanità di questi processi è subordinata a un'armonica oscillazione delle cellule che può venire alterata in vari modi.

Turbamenti psicofisici, termici, intervento di fattori endogeni (prodotti opoterapici pluriglandolari), turbamenti dovuti ad angustie, a situazioni asprissime che toccano profondamente con privazioni continue, emozioni — con o senza scariche d'adrenalina dalle surrenali — possono influenzare la disposizione regolare originaria dei componenti dei cromosomi e provocare l'insorgere di deformazioni nel protoplasma.

Chi non vede che giovi prospettarsi — per tempo — i rapporti tra fattori endogeni e fattori esogeni per sventare — per tempo — sorprese irreparabili?



Popoli come gli Esquimesi, per esempio, che mediante una alimentazione carica di grassi toccano le 6000 calorie giornaliere non possono non differire da quei meridionali nei quali è sufficiente un fabbisogno di 3000 calorie al giorno.

E come dimenticare che l'uso d'alcaloidi sotto forma di tè, caffè, matè, belladonna, foglie di coca, abbiano influito a modellare un biotipo più agile con prontezza e scatti di reazioni nervose, mentre nei nordici l'abuso di carni e d'alcolici ha influito a stabilizzare un biotipo più torbido, pletorico, lento, flemmatico, talora bilioso, violento alla pari dei felini?

Quanto più l'organismo — per temperatura o per fatica — è sottoposto alla frequenza dei cibi, tanto più viene esposto alla violazione degli effetti dei cibi.

Mentre si può osservare come popoli sobri, moderati presentano pure caratteri somatici meno disuguali, minore volubilità, minore aggressività, si può notare come un'alimentazione falsa, raffinata (alla francese) porta un aumento di snervati, di atonici, di dispeptici, di decadenti, di sterili, di amorali.

Quasi sopraffatti dall'insieme delle indagini sul meccanismo delle anomalie congenite più appariscenti e più facili a riscontrare, s'è prestata un'attenzione non adeguata all'imponenza delle deviazioni congenite latenti, subdole, derivanti da stati di depressione, d'intossicazione del ricambio, da fasi angosciose, da irritazione, da sensibilizzazioni. ()*

L'ambiente sta all'individuo come il grembo materno sta all'embrione

Per farsi un'idea chiara, figuriamoci d'avere quindici semi d'arancia provenienti dalla stessa arancia dotati delle stesse proprietà: se seminiamo cinque di questi semi in un terreno acido, cinque semi in un terreno neutro, cinque in un terreno alcalino, il primo terreno, mettiamo, che sia in clima asciutto di collina, il secondo in un clima umido di pianura, il terzo in un clima tropicale, esporremo questi semi a subire le variazioni che promuoveranno le diverse composizioni di tali terreni e le diversità di pressione atmosferica e di clima.

La continuità della cultura di simili arance renderà più o meno stabili le variazioni ottenute sia con miglioramento, sia con degradazione dei caratteri tipici e delle proprietà organolettiche.

Risultati analoghi si ottengono col trasferire animali e uomini dello stesso ceppo, della stessa famiglia in regioni e in mezzo a popoli diversi per clima e per costumi. Risultati del genere si potrebbero verificare qualora si possedesse l'albero genealogico — per esempio — dei romani d'una stessa famiglia residenti a Roma e dei romani trasferiti in Romania.

Del resto non occorre andare troppo lontano dal momento ch'è agevole riscontrare differenze di caratteristiche in toscani della stessa famiglia, una parte residenti da anni a Siena e una parte residenti a Livorno.

Il nucleo primitivo della specie umana cominciò a differenziarsi, ad assumere caratteri definibili col permanere in una data culla: clima, acqua, vegetazione, alimenti. Simili caratteri divennero marcatamente stabili per la convivenza millenaria d'un dato gruppo in una zona.

L'isolamento quasi assoluto da principio — per le difficoltà di comunicazione e di scambi di qualsiasi genere — influì oltre a rendere stabile a conservare lungamente date proprietà organiche. (Quando si dice lungamente si sottintende anche per milioni di anni privi di storia).

A misura che si eliminarono le difficoltà di comunicazione — anche mediante scontri bellici seguiti poi da pacificazioni e da tregue civili — i gruppi in via di differenziarsi andanti in regioni differenti cominciarono a conoscersi, a incrociarsi, a riaggregarsi, a fondersi in modo che parte non trascurabile degli aspetti costituzionali subì delle variazioni più o meno accentuate.

Oggi quando si dice che nel tale popolo prevale quel dato biotipo, quel dato insieme di proprietà psicofisiche ciò non significa che quel biotipo sia esclusivo di quel gruppo etnico.

Difendere e conservare gli attributi d'una razza — in primo luogo — significa identificare i caratteri, i pregi, i difetti, i valori, i sentimenti e rendere stabile, rendere rispettato quell'insieme di condizioni, di discipline, di armonia che permette la continuazione: moltiplicazione, allevamento, rassodamento di biotipi definiti, differenziati.

Tutto ciò che sorvola sul rispetto delle condizioni si riduce a danno d'una razza, espone un gruppo etnico al rischio di variazioni che possano anche scivolare nella fase degeneratrice.

Esiste, sì, un biotipo latino, un biotipo germanico, un biotipo ariano, un biotipo slavo, un biotipo mongolo, un biotipo semitico, un biotipo esquimese. Ma cotesti biotipi possono subire ancora variazioni e degenerazioni non soltanto mediante innesti.

Il biotipo latino è nato, è cresciuto, s'è rinvigorito in un'atmosfera boschiva alternata a quella marinara.

Vogliamo conservare questi caratteri propri dei latini? Se sì, dobbiamo permettere a cotesti biotipi di poter continuare a moltiplicarsi in regioni simili a quelle boschive, ricche di vegetazione genuina, d'alimentarsi in prevalenza di erbaggi, di bacche, di frutta fresca, il che non significa ritornare nelle antiche foreste, ma contenere la vita urbanizzata in modo che non s'alieni dalle pratiche silvestri o marinare.

Se invece diamo a questi biotipi il clima, i cibi, gli abiti dei germanici o degli slavi o dei francesi, è evidente che li esporremo al rischio di subire — col tempo — sia pure calcolato a secoli — delle variazioni.

L'urbanesimo — senza opportune restrizioni dettate dal gusto e dalla grazia della misura e delle conoscenze — riesce nocivo alla conservazione dei caratteri della razza latina — allenatasi per secoli e secoli al contatto grato e avverso della natura silvestre o marina. Questo contatto ha influito potentemente a mantenerlo alieno dagli artifici malsani e complicati derivanti da fuorviamenti industriali.

Se non venissero contenuti entro limiti adeguati alle necessità di costruzione — limiti ben chiari e lungamente vagliati — i fuorviamenti speculativi di basso conio ingrosserebbero una perenne minaccia per i caratteri della razza latina.

Invadendo il settore agricolo i fuorviamenti speculativi hanno già iniziato quel cumulo di aberrazioni dei caratteri organolettici e di minorazione del potere commestibile dei prodotti che costituisce larga base dello sviluppo e della conservazione delle proprietà spirituali e mentali d'una razza.

Trascinati dal senso imitativo dei camerati provenienti dalle metropoli durante la permanenza nelle capitali per servizi vari grandi masse si distolgono e si spostano dalle pratiche agricole verso le allettanti attrezzature delle città che ai superficiali paiono tali da allontanare dai propri sistemi di vivere di lavorare, di alimentarsi.

Da simili straripamenti d'attività possono derivare terribili variazioni dell'ambiente.

E' evidente che le pratiche marinare e silvestri devono essere costantemente onorate da tutto quel complesso di attenzione che concorra ad attenuare i disagi di chi persiste a seguirlo. E' questo complesso d'attenzioni che deve oscurare il falso alone degli allettamenti delle metropoli che danno l'illusione d'una diminuzione di disagi e di una facilità di divertimenti a buon mercato.

Prospettarsi in una sintesi come in un quadro tutte le conseguenze di un'alterazione dell'ambiente significa promuovere la serie delle provvidenze necessarie.

Tali provvidenze vanno dalla dovizia dell'alberatura stradale — quale imagine della culla primitiva posta sotto gli occhi degli urbanizzati — all'apertura di strade e acquedotti fra i rurali, dall'accuratezza dei servizi di assistenza e di sollievo alla diffusione della radio e del cinema prodigata nelle campagne e nelle zone montane, assicurando all'abitante nativo di borgate laboriose che non esistono trascuratezze.

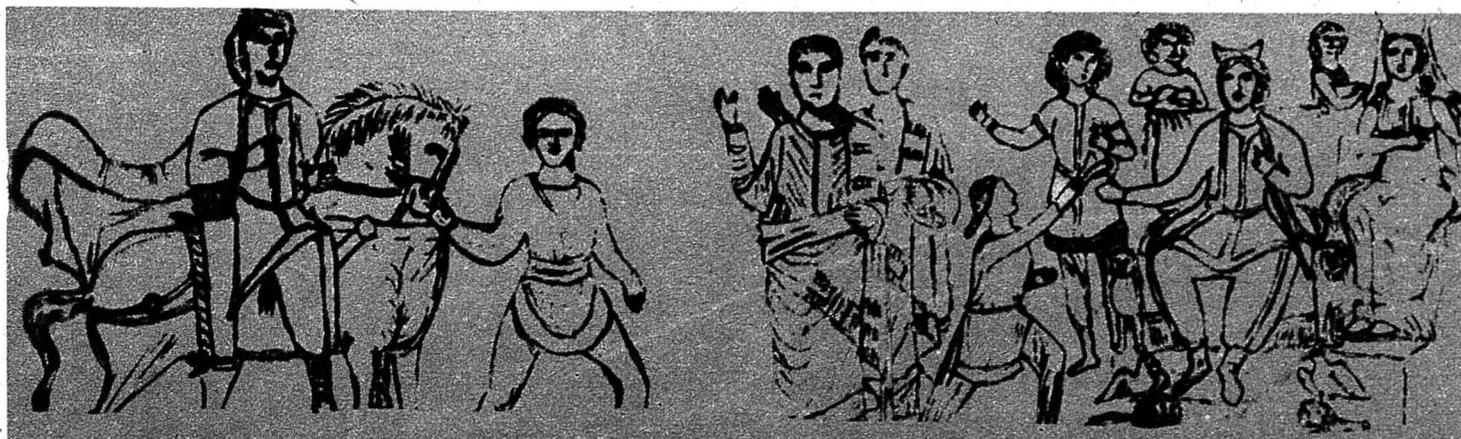
Questo è concorrere ad adeguare qualità e proporzioni del guscio all'abitante che si vuole conservare.

G. B. PALANTI

(*) Già non trascurabile è il numero dei casi di sterilità provocati da complicazioni del diabete.

Tali complicazioni sono dovute non poco al fatto che, man mano che si sono agevolate le speculazioni degli scambi con l'estero, s'è diffuso l'aumento della razione di alimenti provenienti da importazioni: carne, pesce, frutta in scatola dell'America, frumenti e grassi canadesi o russi, ecc., che hanno concorso insieme alle emozioni ad alterare le funzioni biofisiche, come se si fosse emigrati e nutriti di prodotti non coltivati nella propria terra e senza l'irraggiamento del proprio clima.

GLI EBREI AL COSPETTO DELLE RAZZE ARIANE



Un antico d'pinio della sinagoga di Dura, nel vicino Oriente.

Tutta la regione, ora montagnosa ora pianeggiante, compresa tra le rive del Mediterraneo e le rive del Golfo Persico, abbastanza fertile per naturale disposizione e assai indicata per la dimora di popoli sdegnosi delle avventure militari e delle imprese di colonizzazione, è giustamente considerata, in senso geografico e storico, la maggiore zona di confluenza e di incontro dei tre continenti, Asia, Africa, Europa, quanto a condizioni di ambiente, di vita e di rapporti economici e, contemporaneamente, la maggiore zona di divisione e di contrasto quanto ad originalità, formazione e composizione razziale dei continenti stessi e di tutto l'orbe abitato.

Alle regioni della Palestina, della Siria e della Mesopotamia si suole infatti riportare la tradizionale (e tuttavia superficiale) ripartizione originaria delle genti, bianche e di colore, in Giapeti, Camiti e Semiti, e alle stesse si devono riferire come alcune tra le più antiche manifestazioni di vita civile, così i più significativi fenomeni di ascesa, di decadenza, di conflitto e di sostituzione di civiltà in dipendenza di contrasti e di sovrapposizione di razze. Inoltre l'antica Caldea è certamente, col paese di Canaan, la terra dove devono ricercarsi tutti i segreti della discendenza, della formazione, del tramonto di numerosissime e famose stirpi, nate dal meticcio più vario e complesso, quali ad esempio, i Fenici, i Caldei, i Canaaniti, oramai scomparsi, e gli Ebrei, oggi più che mai viventi.

Indubbiamente la razza fisica delle antiche popolazioni caldaiche e cananee era assai varia da gruppo a gruppo, da epoca ad epoca, da luogo a luogo. Per convincersene basta considerare che i primi Semiti scesi a valle, uscendo dalle regioni dell'Armenia (quelli insomma che la Genesi fa discendere dalle tribù di Ebr, calati dai monti di Ur in cerca della « terra promessa ») erano ancora una razza molto affine al più genuino tipo bianco; ma che alterò subito, sensibilmente e progressivamente, i primitivi caratteri somatici ed etnici a contatto delle popolazioni camite trovate a valle, mescolandosi e confondendosi ad esse e dando origine a tutti quei prodotti e sottoprodotti biologici, ora scomparsi, dei quali i più noti, attraverso la storia e la scultura, sono state le tribù di Babilonia, di Ninive, di Tiro e di Damasco, come pure le tribù dei Filistei che si affacciavano alle coste della Siria ed occuparono per un certo tempo gran numero delle isole mediterranee.

E' interessante notare le profonde trasformazioni della civiltà, delle abitudini morali, del regime politico dei popoli caldei parallelamente agli sviluppi del meticcio biologico del sangue semita con sangue camita. Infatti in essi prevale prima la passione e l'istinto della nuda e monumentale magnificenza, più tardi un gusto artistico raffinatissimo nei minimi particolari, poi la pratica del feticismo e di ogni rituale più atroce e sanguinario in tutto simile a quello di popolazioni selvagge, infine una depravazione morale e sensuale senza altri esempi nella storia degli uomini.

Alcune delle stirpi uscite dalla Caldea si rivelarono ad un certo momento tutt'altro che di indole sedentaria. E di queste chi movendo dalle sedi na-

Discriminazione razziale degli antichi iranici dalle genti caldaiche



Alina, detta anche Tenos, figlia di Erode; e uno dei suoi due bambini. →



Figure dipinte nella sinagoga di Dura.

zionali della Mesopotamia o del Mar Morto, traversando mari e deserti in cerca di nuova patria, lontano dall'ostilità dei connazionali (e tra questi, i già ricordati Filistei, i Lidi, e, si può aggiungere, i Tirii Cartaginesi che si sparsero ad abitare gli uni qualche angolo di costa dell'Asia Minore e molte isole del mare interno, gli altri le lontane coste del nord-Africa) chi sospinti verso lontane trasmigrazioni (gli Joktanidi, ad esempio, una stirpe caldaica che andò ad inoltrarsi nell'interno della penisola d'Arabia e colà si disperse), chi in cerca della eterna « terra promessa » (molte tribù di Israeliti si trascinarono in territorio egiziano e ne furono tosto ricacciate dalle milizie faraoniche). Ma tuttavia è da osservare che queste ed altre simili fughe di genti caldaiche dalle terre della Caldea, per lo più improvvise, erano dovute spesso non tanto alle rivalità ed incompatibilità interne di una famiglia oramai bacata e corrotta dal più gravido e confuso meticcio di colore, quanto alla pressione, per lo più armata, che sulle loro spalle e sui loro fianchi cominciavano ad esercitare le genti ariane dell'Iran e più precisamente gli Ario-Ellenici, che allora si stavano raccogliendo intorno alle regioni del Caspio e del Caucaso prima di muovere verso le loro future sedi balcanico-mediterranee, e soprattutto gli Ariani Zoroastrii, stirpe di eccezionale energia e di alta spiritualità, occupati, intorno al ventesimo secolo a. C. a procurarsi il dominio esclusivo e definitivo della Persia e delle terre circostanti.

Le antiche storie caldaiche ed ebraiche descrivono naturalmente a tinte rosee, di vittoria, le imprese di quelle tribù sospinte dai territori della montagna o prossimi all'altipiano nelle zone della Mesopotamia, a valle ed oltre, per lo più ascese del fiorente regno di Babilonia o altrimenti di qualche pacifico regno d'Asia Minore, quelle che invece erano due e dolorose sconfitte patite sotto i colpi di una razza più forte e più nobile.

Tutte le genti ariane che vennero a contatto, in terra d'Asia, con le popolazioni della Caldea e dell'Arabia, seppero mantenere sempre di fronte a queste un atteggiamento di disprezzo e di assoluta ostilità. Frequenti e spietate le scorrerie degli iranici nelle regioni dell'Eufrate, in odio al « popolo della valle »; numerose le spedizioni punitive dei Persiani i quali in ultimo, sotto Ciro, davano perfino il colpo di grazia all'ultimo regno ed all'ultima civiltà di Babilonia; e più di tutte sintomatica la lunga guerra degli Ario-Ellenici ai popoli della Caldea ed ai loro alleati, prima nelle contrade dell'Armenia e, successivamente, sulle coste dell'Asia Minore, intorno al periodo dell'epoca di Troia.

E' perciò comprensibile come tutte le narrazioni, storiche o leggendarie, tanto degli Ariani quanto dei Caldei, trovino, nei rispettivi confini etnici, una muraglia inviolabile e insuperabile.

La differente origine geografica, la permanente ostilità ed incompatibilità, gli urti numerosi e sanguinosi, la rovina reciproca nel reciproco meticcio (come il caso dei Medi, originariamente ariani mescolatisi agli Assiri, la più illustre schiatta dei Caldei, e presto scomparsi insieme a questi) testimoniano a sufficienza di una profonda alterità di sangue e di una incolmabile antitesi di civiltà.

FELICE GRAZIANI



Ritratti di antichi giudei, tratti dalla sinagoga di Dura.



MOTIVI DELL'ANTIGIUDAISMO di TACITO

Dopo essermi occupato, con lo pseudonimo di Encolpius, dell'«Ebreo nella letteratura», affronto qui più ampiamente, ed eccezionalmente, un argomento di letteratura latina.

Su questa Rivista altre volte è stato posto il problema dell'atteggiamento intransigente di Tacito verso gli ebrei. Non sarà priva d'interesse questa nostra aggiunta sulle ragioni che hanno indotto lo storico a denunciare al mondo gli ebrei, *adversum omnes alios hostile odium*, anche per le conclusioni che il lettore può facilmente trarre dai fatti che andremo accennando.

E' ormai risaputo, che le credenze religiose di Tacito sono piuttosto vaghe, indecise: non che Tacito sia uno scettico in materia, ma si dimostra poco convinto, certo più curioso che zelante nel Pantheon delle deità di Roma e provincia. Il suo atteggiamento del resto rispecchia quello dei letterati di allora, che insieme con certa società romana formata per lo più di dame eleganti, si compiacevano di assistere a cerimonie riti e culti di religioni allora importate dall'Oriente, andando con disinvoltura e per diporto nei templi di Iside e della Madre degli dei.

Soltanto gli ebrei non permettevano ai romani questa legittima curiosità, e però vivevano isolati dal mondo. Vedremo che quest'atteggiamento ostile degli ebrei, ermeticamente chiusi come in una setta, ha offerto a Tacito, come a tutti i romani se-



Antiche terrecotte, riproducenti teste di giudei.



Israele invoca la vittoria delle plutocrazie e del bolscevismo.

rie ragioni di preoccupazione e di condanna.

Quando Tacito parla degli ebrei dalla bocca gli escono parole di fuoco, che taluni rimproverano allo storico, il cui ufficio essenziale è quello di osservatore imparziale e sereno. Eppure, non le credenze degli ebrei, si noti, ma il loro sistema politico-sociale indispose Tacito, questo estraniarsi dalla comunità dei popoli; ribelli ad una legge quando non si tratti della loro legge; nemici perciò di ogni ordine. Tacito non ne fa una questione di culto: Roma ospitava tutti i culti. Anzi, quando accenna a certi loro costumi, come il non mangiar carne di porco, il riposo del settimo giorno, il pane senza lievito, ecc., egli nota semplicemente queste anomalie, e con certo rispetto, perchè intrinseche degli ebrei da tempo immemorabile, *antiquitate defuntuntur*, com'egli dice. Pure l'adorazione della testa di asino, della quale erano incolpati dal popolino, non sorprende Tacito: gli egiziani adoravano il gatto. Alcuni studiosi sono arrivati a credere che forse Tacito avrebbe perdonato agli ebrei anche quel fare proseliti ovunque, perchè era una caratteristica delle religioni orientali.

Ma gli ebrei si consideravano fuori del mondo, appartati, setta decisa a non fondersi mai più con l'umanità.

Portati a Roma dopo il trionfo di Pompeo, ben presto s'erano tutti « piazzati », tanto che, come asserisce Cicerone, in cinque anni divennero così numerosi e invadenti, che disturbavano le assemblee pubbliche: un oratore che non voleva fallire doveva tenerli da conto. A Roma gli ebrei costituivano la classe miserabile per autonomia. Gli uomini facevano il mestiere di agitatori al Foro, e per questo loro ufficio erano pagati dai clienti; le donne facevano le chiromanti a domicilio; e i ragazzi chiedevano l'elemosina nei boschetti di Egeria. E, naturalmente, avevano in mano il piccolo commercio. Vivevano tutti riuniti al di là del Tevere, nel rione più malfamato, e qui, come altrove, rigidamente costituiti in comunità, ai mar-

gini della vita. Abitavano insieme, mangiavano insieme, si sposavano tra loro. Questo isolamento totale dava modo a sospetti, sospetti più che giustificati.

Soprattutto l'intransigenza religiosa acui questo contrasto: i sospetti ben presto dettero luogo a timori molto seri, che scatenarono l'ira popolare. I romani soggiogando un popolo cercavano di « incamerare » i nuovi culti, mettendo a fianco di quelle divinità qualche divinità romana, affine, per sostituire così ad un nome sconosciuto uno notissimo. Così tentarono con gli ebrei. Vedendo che osservavano il sabato come giorno di riposo, pensarono di sostituire il loro dio con Saturno. E poichè

adoravano Jeovah al suono di flauti e di tamburi credettero si trattasse di Bacco. Così Iside e Mitra erano stati cambiati con Giove e Minerva. Ma Jeovah era dio gelosissimo. Chiunque era iniziato al suo culto non poteva adorare che lui solo. Ora, nella città antica, retta unicamente da un solo culto, gli ebrei figuravano da nemici dichiarati. Vogliamo dire che lo stato, nella città antica, si reggeva tutto attorno ad un tempio: la concezione etico-religiosa fondamento della sua stessa esistenza. Ebbene, cosa fanno gli ebrei, secondo Tacito? « Il primo principio che s'ineulca a loro — scrive egli — è di disprezzare gli dei del loro paese, cioè di abiurare la loro patria, non tener più conto dei loro parenti, dei loro fanciulli, dei loro fratelli ».

E' chiaro che nella fantasia di un buon romano costoro sono gli ex-lege, i nemici del mondo armonicamente rappresentato da Roma. Tacito si lascia prendere la mano, ogni volta, che parla di loro usa le espressioni più colorite, che rivelano a un tempo il suo sdegno e la condanna; e tali sono, per es.: *Genus invisum diis — Instituta sinistra, foeda — Projecta ad libidinem gens — Mos absurdus sordidusque — Despectissima pars serventium — Deterrissima gens*, ecc. Costoro, secondo lo storico, sono gli avversari irriducibili di quella *concordia generis humani* che è la base del mondo romano. Gli ebrei prendevano fin d'allora quell'atteggiamento di non conformismo al mondo civilizzato, relegandosi così fuori della comunità di nazioni e fuori della storia.

Poichè miravano a fare proseliti e crescevano in modo impressionante ovunque si trapiantassero, vivendo separatamente come setta, è ovvio che fossero presi per nemici della civilizzazione.

La posizione presa da Tacito, come storico, non fu errata: per un cittadino romano era altrettanto legittima. Gli ebrei covano *adversum omnes alios hostile odium*. Bisogna colpirli dunque, per ragione non di prestigio, ma di vita. Perciò Tacito si schiera contro di essi.

R. M.



Terracotta alessandrina: giudeo di Cnido.

GENETICA

Abbiamo detto in una delle lezioni precedenti come il peso dell'azione ambientale in genetica sia anche legato al tempo durante il quale l'influsso viene dispiegato. Per la verità il fattore tempo è un coefficiente importantissimo non soltanto in genetica, ma in tutto l'ordine delle manifestazioni vitali dal cui vincolo non sfuggono le leggi della vita psichica nell'uomo ove azioni prolungate aventi un effetto psicologico si traducono in fatti biologicamente apprezzabili.

Gli studi condotti attorno all'influenza delle radiazioni sulla mutabilità in genetica spingono a dare nuova importanza al fattore tempo.

Difatti un influsso breve ed intenso, nel quadro genetico e quindi determinativo di una mutazione in bene od in male, può avere lo stesso peso di un influsso prolungato ove si tratti di azioni radioattive.

Ciò serve di guida. Perché è necessario che soprattutto gli influssi qualificati per negativi debbono essere evitati e se imposti debbono essere ridotti ad una minima concentrazione.

Uguali dosi di radiazioni possono essere applicate in una forma più o meno concentrata o diluita, interamente o frazionatamente. Dunque una stessa dose può essere applicata in un tempo più o meno lungo. Si è visto che in linea generale nel campo fisico è il valore di insieme della dose che conta senza che il tempo impiegato per somministrarla abbia significato.

Si ha dunque un'azione del fattore tempo distaccata da quella della radiazione in sé e per sé, o dell'influsso in sé e per sé. Tuttavia c'è la reazione di restituzione: un esempio ben noto del potere del fattore tempo è evidenziato dall'azione dei raggi X: una dose la quale, applicata con sufficiente concentrazione produce una chiara reazione può, nel caso che essa venga frazionata in più parti durante un lasso di tempo, o venga applicata in forma diluita, rimanere senza effetto.

Quando la reazione è insufficiente per unità di tempo, prevale allora il processo di restituzione e la reazione o rimane o è del tutto invisibile.

Vari autori hanno introdotto questi principii nello studio della mutabilità legata al fattore tempo dipendente da influssi radioattivi.

Sono stati confrontati i poteri mutativi di dosi concentrate o diluite nel tempo di raggi X e di radio in «*Drosophila melanogaster*».

Patterson nel 1931 applicò alle mosche una dose di raggi X di circa 1200 r., concentrata in 10 minuti e frazionata in otto parti con vari intervalli di tempo. In questo caso non venne osservata nessuna differenza apprezzabile tra le frequenze di mutazioni indotte.

Hanson e Heyes nel 1932 hanno applicato le stesse dosi di radio in forme molto diluite e concentrate senza che venisse dimostrata alcuna differenza nella frequenza di mutazioni indotte.

È dunque chiaro che ciò che vale per altri ordini di influssi non vale per l'azione radioattiva per cui agisce il principio secondo il quale ha importanza la dose e non il frazionamento nel tempo durante il quale essa viene somministrata.

Così per la produzione di mutazioni è importante soltanto l'insieme della dose alla quale vengono esposte le cellule sessuali, e non la concentrazione o il frazionamento nel tempo della dose stessa.

Anche le più piccole dosi tuttavia producono mutazioni. Piccole dosi e concentrazioni del tutto lievi possono sommarsi nel corso del tempo sicché per l'effetto finale la somma generale delle radiazioni alle quali viene sottoposto il tessuto genetico, serve come termine di confronto.

Queste esperienze e questi principii allargano le vedute in merito al fattore tempo in genetica, come in biologia generale. Perché oramai è acclarato come per produrre determinati effetti (si prenda ad esempio l'eccitazione) occorrono determinate dosi di azioni sommate in un tempo indifferentemente lungo od indifferentemente breve. Azioni lente ed azioni rapide determinano effetti medesimi in moltissimi casi.

Altre ricerche sono state compiute a mezzo della luce ultravioletta.

Altenburg (1936) è riuscito ad aumentare la frequenza di mutazione in *Drosophila*, irradiando con la luce ultravioletta uova isolate.

Noethling e Stubbe accrebbero la frequenza di mutazione in «*Antirrhinum majus*» irradiando con luce ultravioletta il polline. Reuss è poi riuscito ad aumentare la frequenza di mutazione con forte irradiazione di luce ultravioletta di maschi di *Drosophila*. I maschi vennero irradiati dalla parte del ventre che contiene molto meno chitina capace di assorbire i raggi ultravioletti e nella cui zona si trovano le gonadi.

A queste ricerche positive dimostranti il potere dei raggi ultravioletti che l'atmosfera naturale largamente dispensa si aggiungono quelle negative condotte attraverso l'applicazione di raggi a maggior lunghezza di onda. La luce visibile infatti, avendo onda lunga la quale non riesce a penetrare nelle gonadi, è stata applicata da Noethling e Stubbe, con effetto negativo, su «*Antirrhinum majus*». Anche le onde troppo corte non influenzano la frequenza di mutazioni.

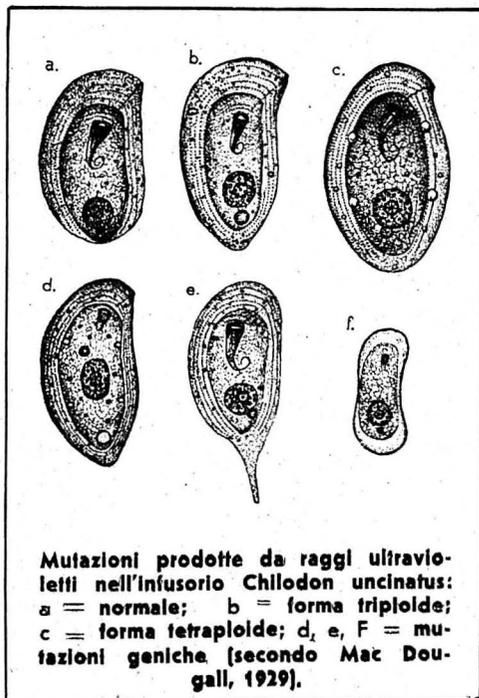
Ed è stato quindi ammesso che le lunghezze di onda al disopra dei limiti dell'ultravioletto non influenzano la frequenza di mutazioni.

Sappiamo inoltre che le mutazioni possono essere prodotte solo per via dello irradiazione diretto dei corrispondenti cromosomi. È tuttavia possibile, ha affermato Timofeef-Resowski, che tessuti vari che si trovino in varie condizioni fisiologiche mostrino una differenza nelle frequenze di mutazione prodotte mediante eguali dosi di radiazioni.

Legge generale per questi fatti è che la frequenza di variazione è semplicemente e direttamente proporzionale alle dosi applicate. Queste agiscono determinando una certa ionizzazione complessiva la quale si verifica una volta raggiunta una determinata dose di irradiazione.

Il meccanismo biogenetico della mutazione per influsso radioattivo costituisce uno dei capitoli più interessanti della scienza che andiamo dipanando per il lettore meno preparato.

Ci addentreremo in un prossimo scritto nell'affascinante sviluppo di certe mutazioni di origine radioattiva, delle quali prima non si sospettava l'esistenza.



Mutazioni prodotte da raggi ultravioletti nell'inusorio *Chilodon uncinatus*: a = normale; b = forma triploide; c = forma tetraploide; d, e, F = mutazioni geniche [secondo Mac Dougal, 1929].

MOD.

questionario

Senza compromessi

Il camerata G. Perona ci scrive da Collegno quanto segue:

« Sul Questionario del n. 5 di « D. d. R. » è riportato un mio scritto, in calce al quale mi si fa il rimprovero di cercare un compromesso fra l'indirizzo spiritualista e quello biologico del razzismo. Sul Questionario del n. 8 si ritorna sul medesimo argomento da parte di un lettore. Per maggior chiarimento di quanto ho già esposto aggiungo ora alcune considerazioni.

A mio avviso (e non solo mio) la razza si manifesta tanto sotto l'aspetto biologico, come sotto quello spirituale: negar questo è metter in dubbio quello che l'esperienza ci insegna, all'intuitori di qualunque dottrina. Per questo, nell'articolo riprodotto, ho sostenuto che il razzista deve agire tanto nel campo biologico, ove i problemi sono generalmente di più facile comprensione; quanto in quello spirituale, ove i problemi sono più complessi e più suscettibili di essere fraintesi: e mi sono riferito, a titolo di esempio, al problema giudaico, a quello del meticciato ed all'eugenica.

Secondo me l'aspetto biologico si può definire come la manifestazione della razza nel campo della realtà sensibile e l'aspetto spirituale come la manifestazione della medesima nel campo dell'attività creativa (religiosa, etica, politica ecc.). Fra l'uno e l'altro aspetto intercorrono dai rapporti difficili a mettersi in rilievo, ma entrambi concorrono a caratterizzare la razza.

Perciò dobbiamo tener conto di questa duplice realtà, senza preoccuparci di elaborare dottrine, quasi sempre imperfette ed unilaterali, ricordando in proposito che « le teorie sono grigie e la vita è verde » [W. Goethe, citato da U. A. Rellini a pag. 6 di « Civiltà Medit. » e « Civ. Aria ». I.N.C.F. Roma 1940].

Del resto « D. d. R. » stessa ha recentemente pubblicato alcuni articoli del prof. Siro Contri sull'influenza del giudaismo nella filosofia, in cui vengono smascherati i veri fini dell'attività speculativa giudaica, senza alcun cenno d'indole biologica.

Analogamente il poeta F. Gaeta, fin dal 1915, nel suo libro « Che cosa è la Massoneria » (Sansoni 1939), ha studiato l'essenza etico-politica del giudaismo, nei suoi metodi e nei suoi fini, senza riferirsi a problemi biologici. Vorremmo accusare di antirazzismo, o anche solo di spiritualismo, Siro Contri e Francesco Gaeta, perchè non si occupano dei problemi biologici inerenti agli Ebrei?

Non si tratta, quindi, di scendere a compromessi, ma di riconoscere la verità, per impedire confusioni e polemiche inutili: chi si occupa dei problemi biologici e pratici fa opera utilissima, che nessuno può disconoscere; ma chi si occupa dei problemi spirituali (e quindi politici) fa opera altrettanto utile, anche se incorrerà più facilmen-

te in errore e se il suo campo di ricerca offre maggiori difficoltà.

Nel campo biologico sarà più facile ottenere risultati concreti ed appariscenti, qualora si voglia procedere innanzi e non limitarsi a discussioni; ed i benefici che si otterranno saranno la prova più convincente dell'utilità del razzismo e della difesa della razza. Nel campo spirituale i risultati saranno meno rapidi e meno evidenti, ma non mancheranno ugualmente e non saranno meno fruttuosi.

Ho citato F. Gaeta, precursore dell'anti-giudaismo italiano, perchè non ho mai visto ricordato il suo nome su « Difesa della Razza », nè fatto cenno alla sua opera quanto mai significativa e non sospetta.

E' vivamente da elogiare, nel campo scientifico-pratico, l'articolo di G. Landra « L'Antropologia delle grandi città », (n. 6 di « D. d. R. » 1943, in cui viene affrontato il problema dell'urbanesimo dal punto di vista antropologico ed etico-sociale. Speriamo di leggere altri articoli dello stesso genere sui problemi concreti più urgenti ».

Il serpentello spirituale

Carlo De Michellis, da Milano, risponde come segue a Vassetti:

« Dopo aver letto l'articolo del camerata Vassetti nel n. 8 della « D. d. R. », sento il desiderio di esprimere anch'io il mio punto di vista.

Sono d'accordo pienamente con Vassetti che il problema della razza deve essere trattato come fatto essenzialmente biologico, anche se il problema spirituale è parte integrante della natura umana. Purtroppo l'uomo è portato a voler mettere in ogni questione il suo punto di vista spirituale; biso-

gnerebbe con pazienza fargli abbandonare questa tendenza perchè lo spirito è così elevato ed incomprensibile per noi, che nessuno può e deve servirsene e massimamente nei problemi razzisti. Lo spirito è un « cossetto » che ognuno porta in sé e che non vorrebbe mai tacere... non per questo, camerata Vassetti, lo si deve pensare sempre in malafede anche se questo « serpentello » è pungente, inquieto, selvatico, insopportabile, ribelle; se in malafede, esso è troppo lindo, pulito e compassato perchè non se ne avverta la doppiezza anche a distanza.

Se consideriamo il problema razzista come un fatto essenzialmente biologico, noi dobbiamo ammettere che una razza possa vivere, pensare, creare, lavorare, mangiare, ridere, piangere, pregare bestemmia senza essere spiritualmente guidata, ma, di conseguenza, possa essere sorretta, consigliata, sostenuta e guidata solo economicamente. Ma allora dobbiamo dedurre che una razza può vivere e fortificarsi senza indirizzo politico... Chi oserebbe ai giorni nostri, nel secolo che io chiamo della « politica al cubo », lanciare simile proposta? Come accetterebbero questa idea i componenti di questa razza?...

Voi camerata Vassetti scrivete: « si può giungere sino al punto di tollerare qualche eco politica nel campo razziale ». Qui non sono del vostro parere perchè « o si tollera o non si tollera »: le mezze misure, portano sempre confusioni e molte volte generano equivoci dannosi. Infatti, se la eco politica non disturba il nostro spirito, noi accettiamo questa piccola ingerenza perchè neppure la rimarchiamo; ma se questa eco implica una qualche rinuncia del nostro spirito, allora questa tolleranza diventa per noi sofferenza spirituale. E se è ovvio che lo spirito sofferente intacca il fisico, com'è possibile creare una razza sana da un fisico intaccato? Si deduce perciò che per fortificare una razza, si dovrebbe lasciare assolutamente lo spirito spaziare liberamente e che quindi la politica non solo non dovrebbe essere preminente nel campo razziale, ma neppure tollerata.

Io sono certo che con il problema razzista così impostato, un notevole numero di appassionati accorrerebbe e si interesserebbe a questi seducenti problemi e noi potremmo contare sul concorso anche di coloro che hanno una spiccata idiosincrasia per la politica.

Per le ragioni sopra accennate sono d'accordo con voi, camerata Vassetti, che per ottenere una buona razza dobbiamo preoccuparci dei soli problemi biologici e conseguentemente dei problemi economici.

In tutta segretezza — e che nessuno ci ascolti — vi dirò che anch'io ho la mia formula per creare definitivamente una razza sana forte e soprattutto indipendente, una razza che in un prossimo domani possa finalmente vivere se non felice almeno tranquilla. Chissà se un giorno potrò presentare il mio « piano » al giudizio degli uomini!...

IL FASCICOLO

del 5 maggio XXI
sarà dedicato alla

DOCUMENTAZIONE

DELLA

GIUDAIZZAZIONE

DELL'INGHILTERRA

Direttore responsabile: TELESIO INTERLANDI

Istituto Romano di Arti Grafiche - Roma

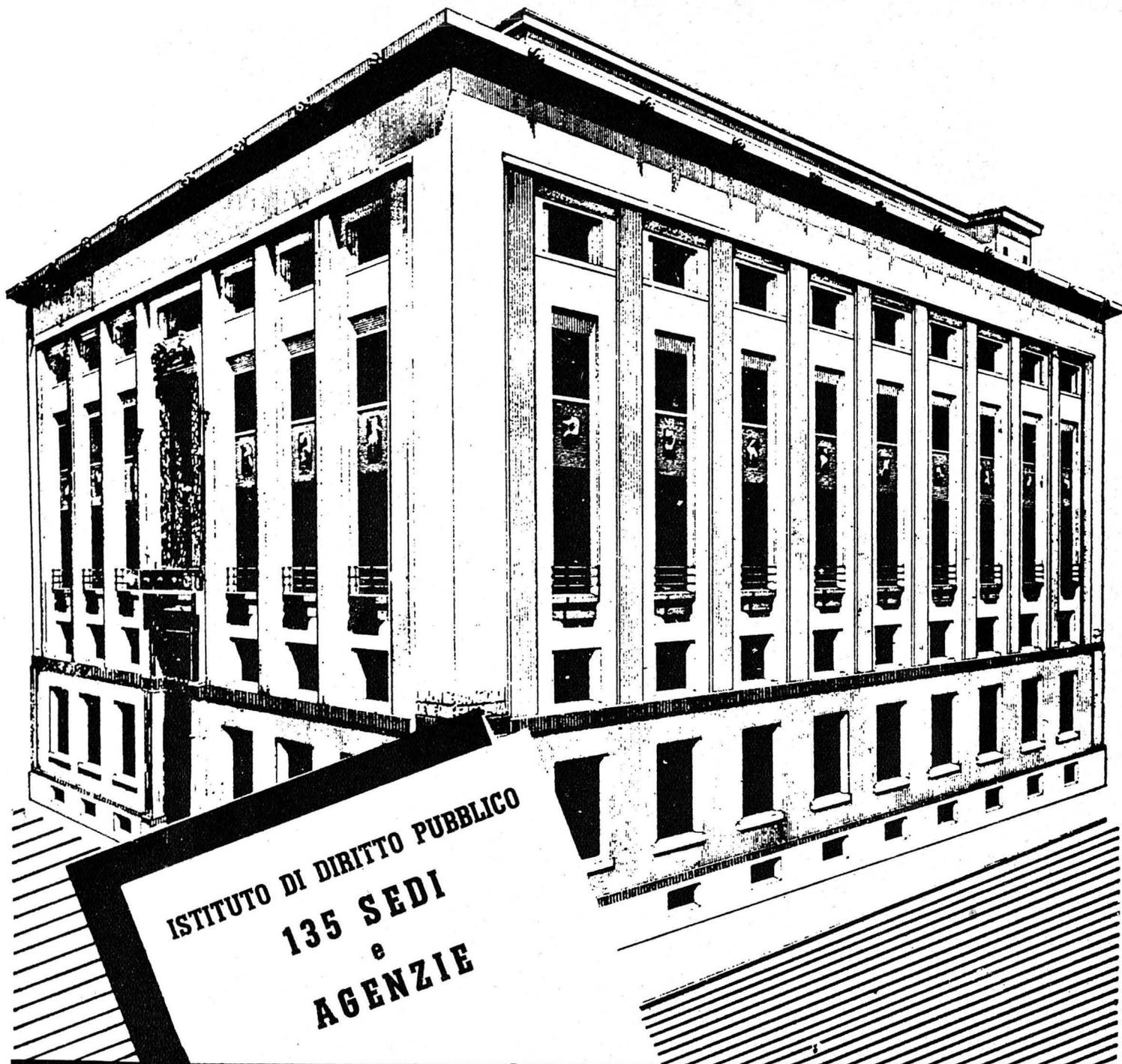
LE ASSICURAZIONI POPOLARI

dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

L

Le « ASSICURAZIONI POPOLARI » dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, per gli speciali benefici che offrono, per le facilitazioni da cui sono accompagnate e infine per il loro costo modesto, sono principalmente rivolte a tutelare la categoria dei cittadini meno abbienti e cioè la grande massa dei lavoratori. Basta in merito rilevare che: l'assicurato non deve sottoporsi a visita medica; il pagamento del premio si effettua in quote minime mensili di L. 5, 10, 15, ecc.; nel caso di morte dovuta infortunio, esclusa ogni concausa, ai beneficiari viene pagato non soltanto il capitale assicurato, ma anche altro capitale di pari importo; nel caso di servizio militare o di disoccupazione, è consentita la sospensione del pagamento dei premi fino ad un bienno; nel caso di numerosa prole e precisamente quando l'assicurato venga ad avere sei figli viventi dopo la stipulazione del contratto, è concesso l'esonero completo del pagamento dei premi; nel caso di invalidità totale, qualora l'assicurato si trovi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali, è del pari concesso l'esonero completo dal pagamento dei premi. Queste tipiche caratteristiche della « polizza popolare » sono inoltre congiunte ad altri importanti benefici fra cui la partecipazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, molte e gratuite provvidenze sanitarie.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni vi prega di accogliere con amicizia ed ascoltare con attenzione i suoi agenti produttori. Ne avrete beneficio



ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO
135 SEDI
e
AGENZIE



BANCO di SICILIA